

# Bourne si ribella

di Paolo Marino Cattorini

Nel film «Jason Bourne», l'«arma letale» Matt Damon si trova invischiato in giochi di potere sempre più intricati, e difende gli innocenti contro chi congiura per comandare il mondo.

**B**ourne è tornato. E i motivi sono etici. Bourne si era tenuto nascosto, dopo aver scoperto il suo vero nome e il durissimo allenamento, che lo aveva trasformato in una micidiale macchina da guerra, al servizio del controspionaggio Usa. Aveva eliminato i suoi cattivi maestri, massacrato le strutture deviate e, infine, aveva scelto un penoso eremitaggio, guadagnando quattro soldi nella boxe clandestina. Ma la sorte non gli dà tregua. Una giovane hacker sua amica, ribelle e temeraria, gli chiede aiuto per diffondere *on line* i documenti dei misfatti della Cia, ormai collusa con le multinazionali dell'informatica. Bourne, per lealtà verso i suoi affetti, esce allo scoperto e si trova daccapo a lottare contro i servizi segreti che progettano di violare la *privacy* dei cittadini in nome (dicono) della sicurezza nazionale. Per i manager di questa folle megalomania, Bourne va eliminato perché è la prova vivente di un'ambizione tirannica che schiavizza giovani agenti e li addestra a uccidere i dissidenti senza lasciare traccia.

Dopo *The Bourne Identity* (2002), *The Bourne Supremacy* (2004) e *The Bourne Ultimatum* (2007), e dopo l'apparizione di un secondo protagonista in *Bourne Legacy* (2012), la forza del racconto s'impone di nuovo. Il romanziere Robert Ludlum ha dato figura a un enigma vivente e noi vo-

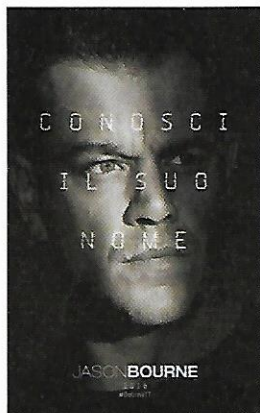
gliamo sapere se e come avverrà una conversione morale. Bourne può tornare in se stesso? A che prezzo? Cambierà la sua carne? Oppure sarà una guarigione psichica? Quale compromesso siglerà la sua anima con le richieste sociali, i moti dei sentimenti, le cicatrici dei suoi circuiti neurali? La trama seduce perché parla di «etica della mente». C'era, infatti, un clinico, esperto di neuroscienze, a manipolare l'allievo, facendo leva sull'ambizione: «Quando avremo finito con te, non sarai più quello che eri, non te lo ricorderai neppure». E a ricordargli: «Ti sei presentato tu volontario ed eri stato avvertito, volevi servire, volevi diventare chi noi volevamo che tu fossi».

Gli studiosi di bioetica si sono chiesti se sia praticabile e legittimo un «potenziamento (*enhancement*) psichico» o addirittura un «miglioramento morale» degli individui attraverso strumenti farmacologici, ingegneria genetica, interventi neurochirurgici o pratiche di condizionamento, anche sotto ipnosi. Antidepressivi, ormoni, allenamenti estremi, esercizi di autocontrollo produrrebbero un aumento dell'empatia, un rafforzamento della concentrazione, un umore più socievole e costruttivo, una gestione matura dell'aggressività. Non sono mancate le obiezioni e le domande critiche. Possediamo davvero i criteri per valutare e

privilegiare una certa qualità intellettuale (ad esempio la rapidità del ragionamento concreto) su un'altra (ad esempio una malinconica capacità contemplativa)? Chi è autorizzato a decidere quale tipo di moralità (religiosa o invece laica; utilitarista o kantiana) dovrebbe essere promossa tecnologicamente? Siamo sicuri che un beneficio cognitivo (la dote di sapere più cose, di ricordarle meglio, di applicarle più rapidamente) corrisponderebbe a una crescita di «maturità»?

## Il potere della libertà

Scriveva il poeta Ovidio che a volte riconosciamo quali siano le azioni migliori e le approviamo, ma purtroppo mettiamo in pratica quel-







UNIVERSAL PICTURES

le peggiori. La libertà sfugge agli esperimenti, perché non è un oggetto della scienza, ma è un'idea pensata dalla filosofia. E come tale è imprevedibile. Finché gli resta un barlume di intelligenza e volontà, un soggetto morale, posto davanti a un bivio, sceglie la strada che vuole, anche se le inclinazioni e gli affetti lo orientano in una certa direzione. Possiamo imparare dai robot e dai computer a eseguire con sicurezza certi movimenti corporei oppure a svolgere celermente esercizi mentali; ma è tutt'altra cosa motivare un soggetto a «volere», in prima persona, i «fini» cui quei mezzi (quelle abilità gestuali o cognitive) sono indirizzati. Desiderare il bene e realizzarlo in quanto bene, senza secondi fini, questo è un compito educativo,

non certo biotecnologico. La storia di Bourne racconta appunto di questo ricorrente errore pedagogico. Il *training* di Bourne aveva amplificato abilità psichiche e istruito il corpo a svolgere azioni automatiche. Quando si era svegliato, ripescato da increduli marinai, non ricordava chi fosse e perché avesse quei muscoli, quei pensieri, quegli incubi. Ma il suo corpo ricordava perfettamente come difendersi, perlustrare il territorio, usare arti marziali, trasformare oggetti banali in armi, preparare una controffensiva. Bourne, passo dopo passo, ritrova la sua identità. Ma i segreti che custodisce sono troppo scottanti. Che cosa può ormai avvenire di lui? O lo si lascia vagare – sotto controllo – squalificandolo come

malato mentale. O lo si rinchioda in qualche istituzione segreta e si gettano via le chiavi. Oppure lo si toglie di mezzo fisicamente. Oppure (ed è questa la buona novella della saga) lo si inserisce in un programma rieducativo, una volta ripulita l'agenzia investigativa dai direttori più paranoici. Forse Bourne si può «riprogrammare» perché i danni del suo encefalo sono rimediabili e perché la scintilla morale che si è riaccesa lo abilita a una conversione, in nome degli ideali democratici. Come si vede, si tratta di tematiche attuali per l'etica pubblica. L'«imperativo tecnologico» dovrebbe essere frenato da un saggio «principio di precauzione». Non è moralmente lecito fare tutto ciò che è tecnicamente possibile, an-

### Bourne esce dall'ombra

In questo capitolo della saga, Jason combatte contro una struttura di potere che vuole utilizzare a proprio favore il terrorismo, la tecnologia e l'insurrezione. Il film è diretto da Paul Greengrass. Nel cast: Matt Damon e Tommy Lee Jones (*insieme nella foto in alto*), Alicia Vikander, Julia Stiles e Vincent Cassel.





UNIVERSAL PICTURES

### Poteri occulti e libertà di pensiero

Chi vuole annichilire la democrazia trasforma, con cinismo, le emozioni e i pensieri in strumenti di controllo degli individui e della società. Ma nel film *Jason Bourne* il meccanismo si rompe, con esiti imprevedibili.

che se si invoca la promozione del benessere individuale o l'ordine pubblico. Occorre domandarsi quali siano i rischi, i disagi, le sofferenze, gli effetti collaterali di un'innovazione. Occorre immaginare ed evitare le inique applicazioni sociali, gli abusi dei soggetti più fragili, la manipolazione della libertà, l'estorsione del consenso. Non basta promettere un incremento della qualità o durata della vita; si deve anche rispettare la dignità dei soggetti, onorare il loro originale piano di vita, preservare l'ambiente naturale e culturale cui attingeranno le generazioni future. Bourne è l'esempio di una «cittadinanza violentata» dai poteri occulti. È il frutto del presuntuoso programma di invadere e controllare la sfera privata, senza una preliminare deliberazione democratica, saltando le garanzie del diritto, evitando la supervisione di comitati etici indipendenti. Tutto per fare pulizia in fretta, con efficienza organizzativa, soffocando gli scrupoli morali.

### Il senso di colpa di Bourne

L'altro grande tema etico di questo film è il senso di col-

pa. Bourne si sente in colpa non solo perché ha ucciso decine di bersagli umani a lui sconosciuti, ma perché lui stesso aveva liberamente consentito ad arruolarsi, addestrandosi come un cane da caccia, come un predatore dai riflessi automatici. Adesso Bourne, guadagnando nuovi ricordi della sua traumatica carriera, ha intrapreso un esame di coscienza. Bourne, che ha scoperto il suo nome vero (Webb, non Bourne), si chiede perché si sia lasciato persuadere, lungo un tragico pendio scivoloso, a diventare un altro soggetto, a svendere i propri valori, a congelare le proprie emozioni. Come è stato possibile che abbia aderito, assieme ad altri giovani, a rivestire il ruolo di «terminator»? Che cosa lo ha spinto? A quale tentazione ha ceduto? Forse era in pericolo qualcuno molto vicino a lui, un collega, un amico, un genitore? In effetti in questa puntata compare la figura del padre, analista della Cia e morto in uno strano attentato. Ma chi era suo padre? Conosceva i misfatti dell'organizzazione? Non voleva che il figlio vi fosse coinvolto? Intendeva servire lo Stato, ma temeva la brutalità dei suoi

capi? L'esplorazione morale è la stoffa di cui è fatto il cinema. Gli spettatori cercano chi sono, mentre s'immedesimano nella storia di un giovane disorientato, sofferente e perseguitato. Ogni spettatore ha diversi caratteri, diverse alternative biografiche tra cui scegliere, diverse capacità sopite. Deve decidersi. Deve scegliere una possibilità e tagliare le altre. Proprio come Bourne. Lo stile di montaggio del regista Greengrass lancia però un messaggio drammatico: non c'è tempo! Tutto corre tremendamente in fretta. Inseguimenti, cambi di scenario (da Tenerife a Londra, Berlino, Las Vegas...), una folla di comparse come in un *kolossal*, azioni convulse, 170 auto distrutte. La colonna sonora viene tolta magicamente durante i combattimenti. E poche parole, poco tempo per pensare, poca pazienza nell'interpretare. Una sequenza di due minuti comprende un puzzle vorticoso di stacchi e di inquadrature, alcune brevissime, di 2 o 3 secondi. C'è da perdersi, da svenire. Regna l'idolo del movimento e ne paghiamo le spese: abbiamo occhi ma non vediamo; bocche ma non parliamo; la nostra gola non emette suoni, ma singulti di tensione. Il destino di Bourne è simile al nostro: l'onda degli eventi è selvaggia, non si lascia cavalcare, ci porta dove non vogliamo e quando troviamo dimora è già tardi per riposare. Kafka ci aveva messo in guardia: chi cerca non trova, e chi non cerca viene trovato. Il sorriso della giovane dirigente della Cia apre una speranza: Bourne può farcela e riguadagnare il suo posto. Forse. Altrimenti andrà tolto di mezzo. Bourne si sfilia. Ha il diritto di sospettare degli alleati ambigui, che gli hanno già strappato la sua vita. ■